

SCUOLA. La motivazione reale è il contenimento della spesa

Il latino? Si studia negli Usa viene «tagliato» in Italia

Negli States lo studio promosso con uno slogan creativo e audace: «From Plato to Nato»

Magda Biglia

«Meno ore, meno tabelle, meno "pedagogese". In sintesi razionalizziamo, ovvero risparmiamo. Questo l'obiettivo principe dell'organismo ministeriale che si è occupato del riordino dei licei e anche dei programmi di latino. Mentre per gli istituti tecnici ha lavorato una commissione di esperti, vedi docenti universitari, per i licei è rimasto valido l'impianto del decreto 226 del 2005 firmato dal ministro Letizia Moratti. Quindi il ministro attuale Maria Stella Gelmini ha affidato a una cabina di regia tutta politica la riorganizzazione in risposta alla vera esigenza, il contenimento della spesa».

A dirlo il dirigente superiore dei servizi ispettivi del ministero dell'Istruzione Luciano Favini, invitato ieri presso l'Università cattolica ad un incontro sui nuovi programmi di latino per i licei proposto dalla Facoltà di Lettere e Filosofia, in collaborazione con l'Aicc, Associazione italiana di cultura classica, e con il liceo classico Cesare Arici.

«Tutto quello che aveva elaborato un gruppo di lavoro precedentemente nominato è stato buttato nel cestino, evidentemente non abbastanza risparmiato», è stato il commento dell'altro relatore, Gianenrico Manzoni, docente della lingua di Cicerone sia al Sacro cuore che all'Arici, che di quel gruppo aveva fatto parte. Alla fine tutto resta uguale nei licei classici, si studia meno latino nel nuovo corso di Scienze umane, nei Linguistici e, soprattutto, negli scientifici. Nello scientifico tradizionale calano le ore settimanali mentre

non si studia per niente nel nuovo scientifico, per altro gettonatissimo. Perché c'è da dire che nel dibattito annoso, latino sì, latino no, facoltativo o obbligatorio, la voce degli studenti è in grande maggioranza per l'eliminazione tout court. Basta leggere i vari blog sull'argomento. Insomma pare che la scienza sia incompatibile con rosa-rosae. «Gli scienziati devono studiare il latino per prendere decisioni giuste», dicono alla «Latin school» di Brooklyn, voluta dal sindaco Bloomberg, innamorato della più famosa gemella di Boston fondata nel secolo XVII.

NEGLI USA ADESSO è molto «cool» conoscere la lingua dei padri europei che è presente nel 40 per cento delle scuole private, pochissimo nelle pubbliche. Pare che siano stati i colossali sulla Roma antica e gli incantesimi di Harry Potter a ridare appeal al di là dell'oceano agli studi umanistici colpi-

ti dal trauma dello Sputnik russo per primo sulla luna, segno di un'arretratezza scientifica da riparare, colpiti dalla cancellazione liturgica e dagli anni della contestazione,

«From Plato to Nato» era lo slogan. A New York sono una trentina le scuole di latino e sono stati 134 mila gli studenti che nell'ultimo anno hanno sostenuto il relativo esame, raddoppiati in dieci anni. In Inghilterra non sono da meno. Pure lì il latino è roba d'élite, ma è stata lanciata una sperimentazione di inserimento in 60 istituti elementari statali ed è seguitissimo un corso online di Oxford. In Italia è stato un «complotto cattocomunista» a prendersela col latino, la Chiesa che lo bandisce dalla messa, il centrosinistra che lo cancella dalle scuole medie nel '62. Il dibattito pro e contro la lingua madre va avanti dal dopoguerra; le decisioni dell'oggi risultano più dettate dal soldo che da posizione ideologica. Anche se contemporaneamente proprio un mese fa l'assessore comunale di Roma Laura Marsilio ha proposto l'insegnamento opzionale del latino nelle primarie con lo scopo di riandare alle radici. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

